

# #politica nuova

Quadrimestrale  
Marxista  
della Svizzera  
Italiana

Giugno 2020

SPECIALE COVID-19



15

**#politicanuova**  
**Quadrimestrale Marxista**  
**della Svizzera Italiana**

**nr. 15**  
**Giugno 2020**

**Editore**  
**Partito Comunista**

**Direttore**  
**Amos Speranza**  
**amos.speranza@politicanuova.ch**

**Indirizzo**  
**Partito Comunista**  
**c/o Massimiliano Ay**  
**Via Birreria 19**  
**6503 Bellinzona**

**CCP**  
**69-3914-8**  
**Partito Comunista**  
**6500 Bellinzona**

**Stampa**  
**Tipografia Cavalli**

**Abbonamenti**  
**25.- normale**  
**50.- sostenitori**

[www.partitocomunista.ch](http://www.partitocomunista.ch)



---

**4 Editoriale**

*Direzione del Partito Comunista*

---

**Teoria**

**5 La pandemia impone  
ai comunisti  
senso dello Stato  
e chiarezza strategica**

*Massimiliano Ay*

---

**Internazionale**

**7 L'esempio del Vietnam  
nella lotta al Coronavirus**

*Giacomo Ariel Schmitt*

**9 La Cina ha nascosto il virus?**

*Samuel Iembo*

---

**Economia**

**11 La piena occupazione come  
via d'uscita dalla  
recessione pandemica**

*Zeno Casella*

---

**Ecologia**

**15 Pandemia rima con ecologia  
e giustizia**

*Lea Ferrari*

---

**Istituzioni**

**18 La proposta di vietare i licenziamenti  
durante una pandemia alla luce  
delle competenze cantonali e federali**

*Commissione parlamentare  
del Partito Comunista*

## Editoriale

*A causa delle contingenze il nostro percorso ha subito una piccola deviazione: questo numero è uno speciale gestito dalla Direzione del Partito Comunista e viene pubblicato in formato elettronico, cui potrebbe fare seguito una riedizione cartacea nei prossimi mesi. Come potete vedere la numerazione della nostra rivista però continua: il materiale su cui la redazione ha lavorato in questo periodo sarà pubblicato nei prossimi numeri non appena torneremo in formato cartaceo. Cediamo quindi la penna alla Direzione del PC.*

Cari abbonati,  
cari lettori,

come marxisti abbiamo sentito forte in noi, durante questi mesi di emergenza sanitaria da Coronavirus, non tanto il senso della polemica fine a sé stessa, ma il nostro ruolo di avanguardia di classe nel contribuire con spirito di responsabilità ad affrontare la difficile situazione con cui il Paese era confrontato. Un atteggiamento che impone una presa di coscienza collettiva non solo nell'attenersi alle disposizioni di natura igienica previste dalle competenti autorità mediche, ma anche nell'arginare atteggiamenti irrazionali e di panico sociale che aggraverebbero una fase già di per sé delicata.

Stabilito ciò non deve però prevalere un'attitudine esageratamente passiva in ambito politico: il conflitto di classe in sé continua, ma il nostro intervento deve essere calibrato a quanto la contingenza sanitaria impone e allo scopo di mai limitarsi a declamare retoricamente la superiorità del socialismo rispetto al capitalismo, ma di porsi con l'obiettivo di incidere nella realtà in cui viviamo, riconoscendo le contraddizioni che la pandemia ha aperto anche nel blocco storico borghese, e modulando la nostra "linea di massa". Il virus colpisce tutti, è vero, ma la retorica del "siamo tutti sulla stessa barca" non va abusata: l'abisso anche di natura sanitaria che esiste fra una persona senza tetto e il manager di una grande banca, non solo con la pandemia non si colma, ma anzi si approfondisce ancora più drammaticamente.

Questo numero speciale di #politicanuova viene diffuso principalmente in formato digitale on-line da un lato per far conoscere la rivista che è stata recentemente rilanciata con una nuova direzione, ma anche perché è un ulteriore tassello del lavoro politico continuativo garantito dal Partito Comunista in questi ultimi mesi di isolamento: accanto al lavoro di elaborazione programmatica e a quello della solidarietà internazionalista a favore di relazioni estere democratiche e del multipolarismo, abbiamo promosso vari atti parlamentari e abbiamo fatto molta informazione, ad esempio tramite il portale [www.sinistra.ch](http://www.sinistra.ch) e ora con questo numero speciale per un'altra *Weltanschauung* rispetto alla narrazione egemone.

*La Direzione del Partito Comunista*

# La pandemia impone ai comunisti senso dello Stato e chiarezza strategica

Massimiliano Ay

Questo articolo vuole sottolineare alcuni aspetti tratti dalla risoluzione discussa dal Comitato Centrale del Partito Comunista lo scorso 18 aprile che rappresenta uno strumento di indirizzo strategico per un approccio metodico dei comunisti di fronte alla crisi sanitaria, delineando l'azione all'interno di un quadro coerente.

## ● Il senso delle istituzioni

Il senso dello Stato e del dovere sono elementi tipici del socialismo scientifico e di un Partito concepito come organizzazione di quadri con funzione di massa: ciò va detto con forza per limitare le derive movimentiste che hanno preso in ostaggio la sinistra negli ultimi vent'anni. Il contesto nel quale ci troviamo dovrebbe spingerci tutti, anche al di fuori del Partito, a una seria riflessione per quanto riguarda la difficoltà a reperire e a formare personale politico adeguato, il che – bisogna esserne coscienti – pone un punto interrogativo importante sullo stesso sistema di milizia. Il Partito Comunista – che non confonde ribellismo con rivoluzione – fa la sua parte istruendo e selezionando il proprio gruppo dirigente senza tollerare forme di individualismo: ci si attenderebbe la medesima rigorosità anche e soprattutto da parte di quei Partiti che, pur avendo incarichi di governo, si dimostrano carenti su questo aspetto impedendo così una direzione seria al Paese.

E invece quello a cui abbiamo dovuto assistere sono stati, ad esempio, i casi di “ammutinamento” da parte di alcuni sindaci che hanno umiliato la nostra tradizione repubblicana con atteggiamenti simil-feudali, imponendo norme ad hoc valevoli solo per il proprio comune. Non si tratta – come hanno interpretato i gruppi massimalisti – di presunte avanzate espressioni libertarie: ben al contrario siamo dinnanzi a manie di protagonismo di amministratori locali che, irresponsabilmente, hanno fomentato la confusione fra i cittadini e istigato un conflitto istituzionale in un momento di pericolo. A ciò aggiungiamo il ripetersi del vizio delle fughe di notizie: lungi dall'essere sinonimo di trasparenza (come invece immaginano alcuni) questa prassi non ha

nulla a che fare con pratiche potenzialmente legite e regolamentabili come il whistleblowing, ma contribuisce alla perdita di credibilità dello Stato, e ciò fomenta non impeti rivoluzionari ma semmai ulteriori forme di individualismo a danno del senso di comunità. Peraltro nemmeno dall'alto è venuto l'esempio. L'atteggiamento della Confederazione verso le sollecitazioni cantonali meriteranno una riflessione approfondita sul medesimo modello federalista: sintomatiche in tal senso le iniziali dichiarazioni dell'Ufficio federale di giustizia che, in sprezzo della solidarietà confederale, ha di fatto (indirettamente) incitato il padronato a opporsi alle decisioni di lock down deliberate dal governo ticinese.

Sempre a proposito del senso delle istituzioni, la decisione di annullare le elezioni comunali del 5 aprile, nonostante il voto per corrispondenza e la possibilità di posticipare l'entrata in carica degli eletti, rappresenta una scelta che dà fiato al qualunquismo e al senso di anti-politica! Ciò comporta anche spese enormi per i partiti e per i candidati: chi è ricco ed è libero professionista può anche non preoccuparsene e trattare con sufficienza l'argomento: frasi come “i soldi sono l'ultimo dei problemi in questo momento” suonano belle in apparenza, ma in realtà nascondono uno spirito classista che a un marxista non deve sfuggire! Mai come in questi momenti di crisi soffriamo infatti per l'assenza di corpi intermedi, una volta rappresentati appunto da Partiti, sindacati e associazioni di massa, che sapevano filtrare le priorità e incanalare democraticamente ma disciplinatamente verso sbocchi progressivi attivismo civico e malcontento. L'accessibilità diretta a una quantità ingente e superflua di informazioni hanno reso invece molto più fragile la società e molto più manipolabili le persone. E il “pluralismo” non c'entra nulla!

## ● Il senso della comunità

Quanto sopra va però calibrato, per evitare che una strategia progressiva nell'azione del Partito nel contesto delle istituzioni che pur sempre restano borghesi, si trasformi in un interclassismo al quale, ad esempio, vengono educate le reclute neo-maggiorenni nell'esercito, non a caso mobilitato in numeri straordinari e con toni narrativi epici e ridondanti, mai sentiti per qualificare il lavoro costante (non solo in periodo di pandemia) proprio in ambito sanitario dei civili (e presto ci sarà da votare contro la riforma che vuole ancor più discriminare questi ragazzi!). Benché non manchino interventi dei militari evidentemente non qualificati e anzi piuttosto im-

provvisati, basterebbe vedere le storie Instagram delle reclute sul campo, anche quelle di sinistra (!), per capire che l'apparato di indottrinamento delle forze armate sta funzionando alla grande senza quasi alcun argine da parte progressista. Manca infatti un'adeguata risposta destinata alle nuove generazioni bombardate dall'ideologia borghese e consociativa: perché se è ovvio che lo spirito di comunità e di solidarietà dei giovani non va umiliato, e anzi lodato, nel contempo esso rischia di finire manipolato dalla destra per imporre nuove forme di irrigidimento sociale e di cameratismo (leggi: militarismo) che durerà ben oltre il Coronavirus. Ben lungi da forme di senso civico e genuinamente patriottico, la classe dirigente è già pronta a forgiare il pensiero unico fra le nuove generazioni per far dimenticare le responsabilità della borghesia (e dei vertici militari) che alla salute pubblica ha preferito il profitto dei padroni.

La responsabilità individuale e il relativo spirito di mutuo aiuto sono importanti ma non va dimenticato che essi dovrebbero subentrare nel momento in cui lo Stato si assume le proprie responsabilità, altrimenti ci troviamo di fronte a una forma di neo-liberismo dipinta da una truffaldina retorica caritatevole: ecco perché all'esaltazione del volontariato altruistico, occorre sottolineare che è anzitutto l'ente pubblico a dover offrire per tempo servizi adeguati e accessibili a tutte le persone.

Con lungimiranza nel 2016 avevamo non a caso introdotto il concetto di "Community" nelle tesi congressuali del Partito Comunista. Un concetto utile per costruire forme nuove di unità popolare, ma che impone una diffusa coscienza politica e quindi di classe, oggi ancora troppo debole. Marx ed Engels dicevano che "solo nella comunità con altri, ciascun individuo ha i mezzi per sviluppare in tutti i sensi le sue disposizioni; solo nella comunità diventa dunque possibile la libertà personale". Per far avanzare questo tipo di coscienza devono essere i comunisti quell'avanguardia che, rifiutando in prima persona il conformismo, insegni dialetticamente ai giovani a comprendere come difendersi collettivamente e come far avanzare il Paese su nuove basi. Se è vero infatti che ogni crisi offre questa chance di riscatto, non ci sfugge che facilmente si può trasformare nel suo opposto!

## ● Cogliere le contraddizioni e avanzare...

Partire sicuri che dopo il Coronavirus tutto peggiorerà sarebbe contrario alla nostra cultura politica, credere che vi siano margini di miglioramento «automatici» senza un intensificato lavoro politico dei comunisti fra la popolazione sarebbe illusorio. Il senso politico deve quindi superare l'inconcludente indignazione idealistica e volontaristica a cui spingono sia i riformisti moderati sia i movimentisti anti-capitalisti. Nelle crisi strutturali il capitalismo medesimo resta, nonostante tutto, capace di dissimulare i propri limiti: occorre lavorare con intelligenza e duttilità nelle plateali contraddizioni del sistema economico che stanno oggi emergendo anche fra chi lo difende per partito preso: è il momento di tematizzare la pianificazione e le nazionalizzazioni (ad esempio la regia federale dell'industria farmaceutica), la sovranità alimentare, la lotta alla desertificazione industriale e alle delocalizzazioni, l'abolizione del freno al disavanzo, la sostituzione di manodopera (ad esempio abolendo il numerus clausus in medicina), la cooperazione con l'Eurasia e la rimessa in discussione dei vincoli con l'UE e la NATO, ecc. A questo compito sono chiamati a partecipare tutti i comunisti, e non da ultimi gli intellettuali che devono tornare "organici" e orientare l'azione politica al concetto di "teoria — prassi — nuova teoria" del materialismo dialettico.

# L'esempio del Vietnam nella lotta al Coronavirus

di Giacomo Ariel Schmitt

Nonostante sui media occidentali se ne parli poco, anche la Repubblica Socialista del Vietnam ha affrontato con relativo successo la crisi del COVID-19. Il paese asiatico, una delle economie emergenti del mondo, a causa della frontiera con la Cina e l'intenso commercio transfrontaliero si trovava infatti in una situazione di forte vulnerabilità alla propagazione del virus.

- **Quando la politica comanda sull'economia si raggiungono gli obiettivi**

La risposta al coronavirus da parte del governo vietnamita alla cui guida c'è il Partito Comunista del Vietnam è stata rapida ed incisiva. I comunisti al governo, pur sapendo che ciò avrebbe comportato sacrifici dal lato economico, senza badare ad eventuali interessi privati degli imprenditori, hanno messo in atto tutta una serie di tempestive misure a tutela della salute pubblica: hanno cancellato i voli previsti dalla Cina, hanno sospeso il commercio transfrontaliero e chiuso tutte le scuole.

Inoltre il Vietnam è stato il primo paese dopo la Cina a imporre la quarantena ad una grossa area residenziale, dopo che un focolaio del virus era stato identificato come proveniente da lavoratori tornati proprio da Wuhan. I confini sono stati chiusi e presidiati dall'Esercito di Liberazione Popolare, i viaggiatori già arrivati dall'estero sono stati posti in isolamento, le attività commerciali chiuse ed i raduni con grandi quantità di persone proibiti. Solo la produzione di beni e servizi essenziali è rimasta attiva, nel rispetto delle misure igienico-sanitarie.

Inoltre, allo scopo di potenziare le forze mediche, si sono abilitati gli studenti che stavano ultimando il percorso accademico in medicina e sono stati riconvocati i medici e gli infermieri pensionati. A seguire è pure giunto l'obbligo di indossare le mascherine in luoghi pubblici: in Vietnam il mercato è sottoposto alla pianificazione tipicamente comunista e quindi la produzione viene convertita sulla base delle necessità della società e su decisione politica a differenza che nei paesi capitalisti.

- **La salute pubblica prima di tutto**

Insomma il Vietnam socialista ha agito immediatamente: meno efficienti sono stati invece altri Paesi nella regione che hanno inasprito il controllo solo dopo l'aumento dei casi di contagio. Il governo di Hanoi è riuscito in questo periodo a sviluppare inoltre due kit di test, verso il cui acquisto venti paesi esteri si sono dimostrati interessati. Intanto all'Università di Danang si è creato un sistema di misurazione della temperatura corporea a distanza, utile a ridurre i rischi d'infezione del personale medico, e un team di giovani scienziati di Ho Chi Minh City ha pure realizzato delle cabine mobili capaci di disinfectare il corpo umano in 30 secondi.

- **Il senso civico dei cittadini e il prestigio delle istituzioni vanno a braccetto**

Nell'intero Paese gli individui con sintomi sono stati tracciati, così come i loro secondi e terzi contatti: grazie a una impressionante rete territoriale di militanti del Partito il monitoraggio e l'assistenza ai cittadini è capillare. Il Ministero della Salute vietnamita ha attivato anche un servizio di informazione sulla malattia tramite telefono cellulare e i Comitati Popolari – organi di controllo rivoluzionario - hanno garantito la copertura gratuita delle spese di diagnosi alle persone entrate in contatto con i casi positivi al COVID-19 e hanno annunciato un sostegno finanziario giornaliero ai malati ed il Partito Comunista ha fatto approvare dal governo un assegno mensile di 77 milioni di dollari diretto alle persone con problemi di lavoro.

Il Partito Comunista del Vietnam ha quindi avuto l'abilità di coinvolgere sinergicamente le istituzioni statali, ministeri e agenzie governative, ma anche la disciplina, la solidarietà e il senso civico dei cittadini educati nello spirito socialista del pensiero di Ho Chi Minh sono state d'aiuto, così come gli investimenti preliminari in risorse ed infrastrutture che essendo strategiche non si permette finire sotto speculazione capitalista. Tutte misure, queste, che per tempestività e incisività, è possibile adottare solamente laddove lo Stato dispone di un forte controllo sull'economia.

I media occidentali (solitamente non troppo teneri con il governo vietnamita a causa della sua scelta comunista) e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) hanno riconosciuto la capacità del paese asiatico nella gestione della pandemia. Persino il Center for Strategic and Interna-

tional Studies (CSIS) di Washington ha dovuto ammettere che la Repubblica Socialista del Vietnam sarebbe – assieme a Singapore - un modello globale per l’azione contenitiva del COVID-19. Gli autori dello studio del CSIS sottolineano però anche “la minor disponibilità di risorse rispetto a Singapore” che rende quindi di maggior valore il successo nel contenimento del virus da parte delle autorità di Hanoi che al primo aprile 2020 riporta 212 contagiati e nessun decesso a causa del Coronavirus nel Paese.

- **Il Vietnam vince, nonostante la propaganda anti-comunista**

Non ci troviamo insomma di fronte ad un malvagio totalitarismo, come la borghesia cerca di farci credere per giustificare le difficoltà dei paesi occidentali a intervenire efficacemente. La propaganda anti-comunista può continuare quanto vuole, ma quando un paese è organizzato in modo da cercare di preservare il bene della collettività e agisce sotto la guida di un Partito Comunista che pur garantendo forme di mercato non si lascia condizione dei diktat del padronato, è evidente a tutti che anche le crisi vengono affrontate con successo. A dichiararlo è lo stesso Primo Ministro Nguyen Xuan Phuc, secondo il quale si possono sacrificare gli interessi economici a breve termine per proteggere la vita della popolazione: in Vietnam insomma insegna alla Svizzera che l’economia non va, giustamente, messa davanti alla salute! E se un paese più povero e con meno risorse di noi può permettersi di agire in questo modo, non dovrebbe esserci nessun dubbio sulla possibilità di farlo anche da parte di Berna in cui invece vige ancora il dogma liberale e cosmopolita che alla fratellanza tra nazioni sovrane preferisce la globalizzazione capitalista che arricchisce i pochi e fa pagare la crisi ai molti.



# La Cina ha nascosto il virus?

di Samuel Iembo

Ci risiamo un'altra volta: quando l'occidente non riesce a fare le cose come si deve, dimostrandosi superiore e al massimo dell'efficienza possibile, bisogna screditare il lavoro del resto del mondo poiché "non è possibile", visto il nostro razzismo eurocentrico, concepire che ci sia uno Stato e un sistema che sappia organizzarsi meglio di noi nel far fronte ai problemi. Come negli ultimi anni il bersaglio di diffamazioni di ogni tipo è la Cina, in quanto rappresenta, a detta anche del Segretario di Stato degli USA, "la maggiore minaccia del nostro tempo".<sup>1</sup>

La Cina sta dimostrando all'occidente di saper affrontare sia economicamente che politicamente la crisi, e questo chiaramente spaventa i CEO della politica atlantica, per paura di perdere i loro privilegi sul mondo, buttando fango sulla Cina in ogni modo possibile. Durante la pandemia di COVID-19 ciò è sotto gli occhi di tutti: non passa giorno che un quotidiano o un servizio al telegiornale non abbia qualcosa da ridire sull'operato cinese. Tutte le accuse si concentrano a screditare l'operato della Cina in come è stata gestita questa crisi sanitaria, arrivando a storiare fatti e confondere la verità e la menzogna. La più grande di tutte è che la Cina "non stia dicendo la verità" sul virus, che l'abbia nascosto, che non si sappiano i dati reali, e via dicendo. Ma è davvero così?

Guardando la cronologia degli avvenimenti, è evidente come la Cina abbia concesso tutto il tempo al mondo per rendersi conto della gravità della situazione. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) è stata avvisata alla fine del 2019, il 31 Dicembre, quando ancora l'epidemia non era fuori controllo, fornendo tutte le informazioni sul virus con la trasparenza necessaria.<sup>2</sup> Eravamo quindi coscienti di quello che sarebbe potuto succedere e i nostri governi (con il consenso però anche della opinione pubblica, va pur ammesso) hanno sottovalutato la situazione.

Poco poco la città di Wuhan, epicentro dell'epidemia, è stata messa in totale isolamento per evitare il diffondersi di contagi. Successivamente, l'8 Febbraio, è stato ultimato in 10 giorni – tempi

assolutamente da record – un ospedale di 1500 posti per i pazienti malati di COVID-19.<sup>3</sup> Fin qui tutto bene, il numero di contagiati saliva in maniera importante in Cina, così come i morti, ascendendo poi sopra i 3'000. Cifre che potevano spaventare, ma comunque immensamente piccole rispetto alla popolazione di Wuhan che è di 11 milioni di abitanti.

La propaganda contro l'operato della Cina, che stava dimostrando un forte senso di responsabilità verso il suo popolo e il mondo intero, è arrivata con l'aumento dei contagi al di fuori del continente asiatico. Il paese più colpito è diventato, nel mese di Marzo, l'Italia, superando la Cina in quanto a decessi.<sup>4</sup> Da quel momento, tutta una serie di vere e proprie fakenews e distorsioni della realtà sono state diffuse per incolpare la Cina di aver "nasconto i dati reali dei morti", "non aver informato in tempo il mondo", e quant'altro. Sulle tempestiche, è lampante e comprovato dai fatti e dalla OMS stessa come la Cina abbia dato l'allarme già a fine 2019, cioè ben 2 mesi prima che il virus cominciasse ad essere rilevato in Europa.

Le fonti che affermano che la Cina abbia nascosto i dati reali si basano su quelle che possiamo definire al massimo supposizioni, se non su vere e proprie distorsioni della realtà. Un'immagine apparsa su alcuni media occidentali ritraeva file di urne consegnate nella città di Wuhan, collegando ciò al numero di vittime del virus che sarebbe "molto più alto di ciò che ci dicono". La verità è che a Wuhan sono decedute nel 2018 quasi 48'000 persone, che vuol dire una media di 4'000 a mese, che sommate a quelle del Covid chiaramente rendono la quantità di urne consegnate alta, ma questo non significa che tutte quelle persone siano morte di coronavirus.<sup>5</sup> Le altre accuse riguardano il numero di contagi, relativamente basso percentualmente in Cina, indicato anche qui come un "voler nascondere il reale impatto della epidemia". I medici cinesi hanno risposto indicando che, inizialmente, gli asintomatici non venivano calcolati né controllati (come succede peraltro ancora da noi) semplicemente perché non c'era la necessità di curare qualcuno che non presentava sintomi. Altre fakenews riguardano l'interruzione dell'uso di 21 milioni di telefoni cellulari, che secondo i media mainstream dell'occidente indicherebbero gli utenti della telefonia morti di COVID-19 e non dichiarati. L'interruzione di queste connessioni è invece una semplice interruzione dei collegamenti da parte delle imprese alle persone con più di un telefono mobile.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> <https://www.nytimes.com/2020/01/30/world/europe/pompeo-uk-china-huawei.html>

<sup>2</sup> <https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/events-as-they-happen>

<sup>3</sup> <https://www.tio.ch/dal-mondo/attualita/1432025/ospedale-record-wuhan-struttura-febbraio>

<sup>4</sup> [https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/19/news/coronavirus\\_protezione\\_civile\\_33\\_190\\_malati\\_in\\_italia\\_4\\_480\\_più\\_di\\_ieri\\_-251724440/](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/19/news/coronavirus_protezione_civile_33_190_malati_in_italia_4_480_più_di_ieri_-251724440/)

<sup>5</sup> <http://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30408-coronavirus-dalle-urne-funerarie-di-wuhan-all-a-mancanza-di-trasparenza-sui-dati-smontate-le-principali-fake-news-contro-la-cina>

<sup>6</sup> <https://apnews.com/afs:Content:8717250566>

<sup>7</sup> <https://ilmanifesto.it/login>

<sup>8</sup> <https://asia-review.com/186/did-china-really-coverup-the-virus-a-myth-debunked/?fbclid=IwAR-00SwN4OPuTQkfooRBZ-D9JhfVL2ClpRMrl-8Ll9Movwig-094M5J6UhnC65w>

Ovviamente le accuse più forti avevano una origine comune: gli Stati Uniti, dove il presidente Donald Trump ha dichiarato di sapere con certezza che il COVID-19 provenga dal laboratorio di Wuhan, in cui si svolgono esperimenti batteriologici. Trump dimentica però di spiegare che sono gli stessi USA e la Francia ad investire nelle ricerche del laboratorio di Wuhan, presumibilmente forzando la mano per testare anche armi biologiche di un certo tipo, scaricando poi però la responsabilità di tutto ciò sulla Cina.<sup>7</sup>

Da tutto risulta palese come la situazione sia geopoliticamente più complicata di come viene esposta dai principali media occidentali, senza contare le innumerevoli altre ipotesi come quella relativa alla presenza del virus in Europa già da Ottobre, riportata da Report (la trasmissione della RAI italiana) sulla base di uno studio del Politecnico federale di Zurigo.

Se poi paragoniamo la Cina ad altri paesi asiatici come Corea del Sud, Giappone e Singapore, la quantità di morti e contagi è decisamente minore (ma per questi paesi, nessuno dice che si sono nascosti i dati!).<sup>8</sup>

Insomma, alla base di tutto ciò c'è un'evidente volontà di screditare l'operato della Repubblica Popolare e del suo peculiare socialismo, in quanto nemico eterno di un liberalismo atlantico a cui la narrazione – benché in affanno – attribuisce un senso di onnipotenza anche culturale,

e a cui niente può dimostrarsi superiore. Il fatto che negli USA ci siano centinaia di migliaia di morti, ammucchiati talvolta in fossi comuni, è forse (ironicamente parlando) da attribuire al semplice fatto che il sistema sanitario americano, completamente privatizzato e dedito unicamente alla ricerca del massimo profitto, non si cura minimamente della popolazione. Ci sono poi altri fattori quali clima, anzianità della popolazione e patologie pregresse che possono tranquillamente influire nell'aumentare il numero di contagi in alcune zone del mondo come l'Italia, senza che questo sia per forza una mancanza di trasparenza da parte della Cina.

La trasparenza e la solidarietà internazionale dimostrate da Pechino al resto del mondo dovrebbero farci prendere fiducia in quest Paese e il suo sistema, comparandoli all'operato europeo ed americano che, invece, hanno preferito provare ad avere le esclusive sul vaccino, bloccare mascherine destinati ad altri paesi, saccheggiare gli aiuti e dimostrandosi egoisti e privi del benché minimo senso di solidarietà nei confronti dei popoli del mondo. L'unica cosa che è nascosta, dai nostri media, è quanto in realtà siamo noi a non voler considerare la salute più importante del profitto, attribuendo la colpa dei disastri da noi stessi provocati ad un paese che invece regala mascherine e invia medici in giro per il mondo. Non solo: un Paese che grazie alla pianificazione economica ha fatto progressi tecnici e scientifici di cui anche noi beneficeremo.

“

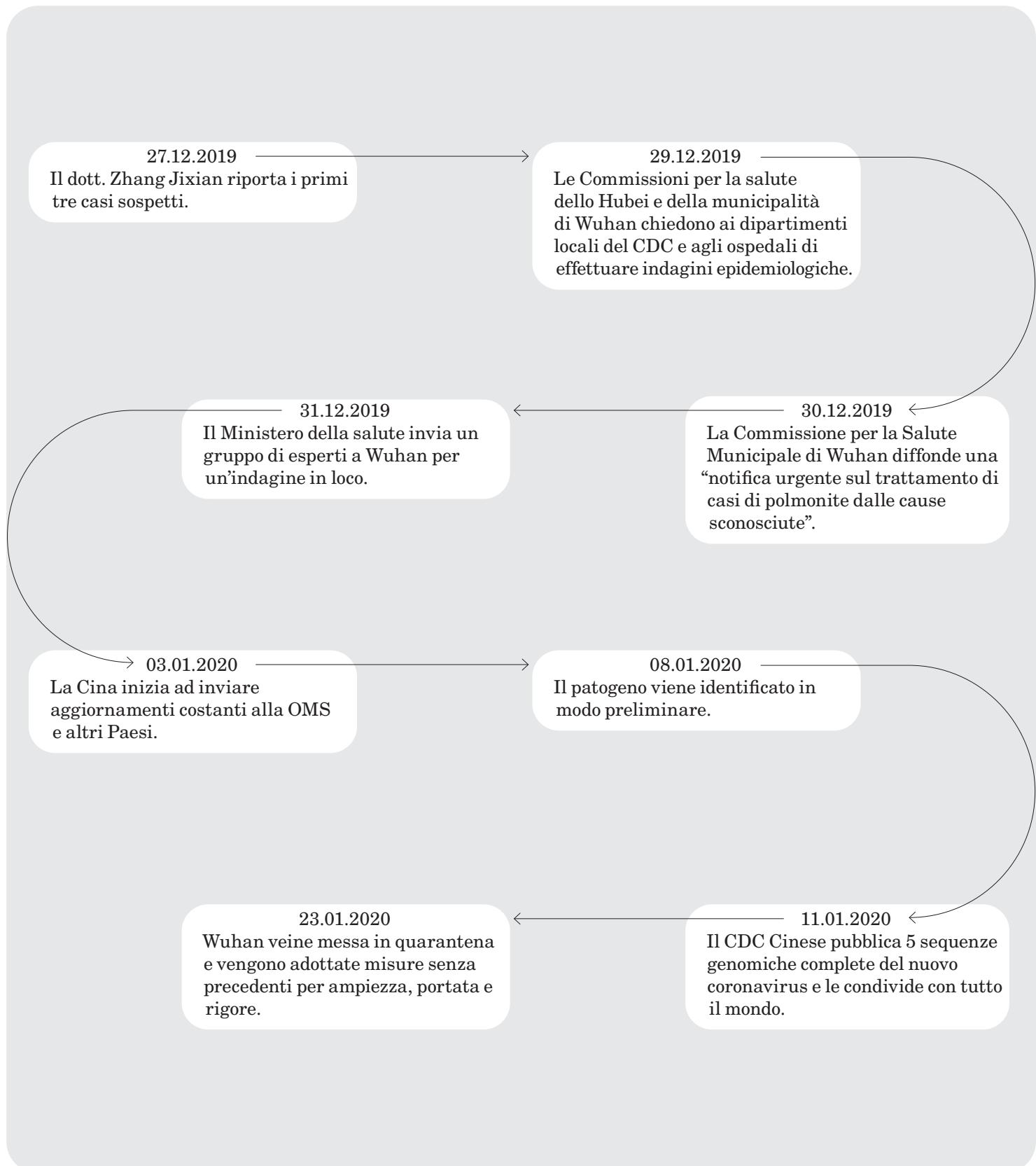
**La Cina ha rapidamente intrapreso misure estreme di lockdown, pagandone l'amaro costo e facendo guadagnare al mondo tempo prezioso. In che modo avrebbe "scaricato la responsabilità"? Vorrei sottolineare che il primo paese ad aver fatto rapporto all'OMS in merito all'epidemia è stata la Cina, ma non ci sono ancora certezze sull'origine del virus. L'OMS si oppone alle teorie sul legame tra il virus e paesi o regioni specifici.**

**Li Junhua**

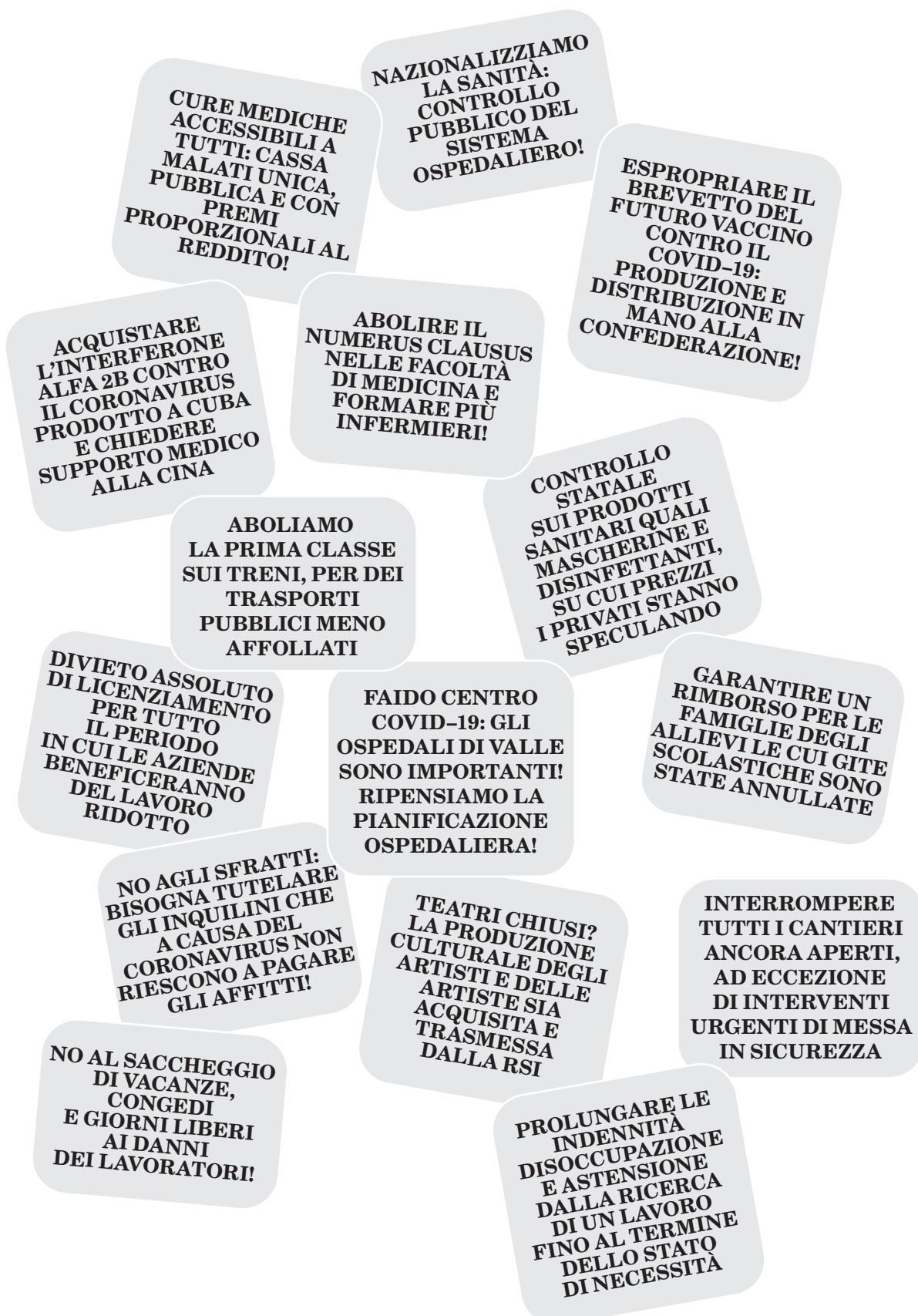
”



La risposta della Cina al COVID-19 è stata chiara, trasparente e tempestiva:



# AFFONTIAMO LA CRISI SANITARIA



# La piena occupazione come via d'uscita dalla recessione pandemica

di Zeno Casella

- **Le fragilità emerse durante la pandemia**

La pandemia di COVID-19 scoppiata a cavallo tra il 2019 e il 2020, oltre ad aver messo a dura prova l'intera popolazione, toccata da lutti, ricoveri e privazioni come non se ne vedevano da tempo, ha anche evidenziato numerose fragilità strutturali dell'economia svizzera. Fin dall'inizio dell'ondata pandemica, è apparsa evidente la forte dipendenza di parti del nostro sistema sanitario sanitario, specialmente nelle regioni di frontiera, dal ricorso a personale residente all'estero, senza il quale le strutture mediche non avrebbero potuto fronteggiare l'emergenza sanitaria. In Ticino, l'Ente ospedaliero cantonale (EOC) è dovuto ricorrere immediatamente ai ripari per evitare il peggio qualora le frontiere venissero chiuse, estendendo i turni di lavoro e assumendo personale supplementare: qualora l'Italia avesse deciso di precettare i frontalieri impiegati dall'EOC (eventualità che nemmeno il ministro degli esteri Ignazio Cassis ha potuto escludere), negli ospedali ticinesi sarebbero infatti venuti a mancare circa 120 medici e 500 infermieri! La necessità di intensificare i turni e ridurre i tempi di riposo ha altresì evidenziato la carenza di personale sanitario formato e disponibile all'impiego, confermando la fondatezza dell'allarme lanciato nel 2016 da parte di Odasanté e dalla Conferenza svizzera delle direttive e dei direttori cantonali della sanità (CDS), secondo cui nei cinque anni precedenti per l'insieme del settore sanitario è stato formato in Svizzera solo il 56 per cento del personale necessario.<sup>2</sup>

Immediata la reazione del Partito Comunista, che ha rivendicato l'aumento degli investimenti nella formazione infermieristica e l'abolizione del numerus clausus negli studi di medicina.<sup>3</sup>

Le scelte di politica economica nel nostro Paese sono evidentemente guidate dagli interessi dei grandi monopoli e dell'economia privata, orientate – com'è naturale – alla ricerca del massimo profitto e non all'interesse generale. Oltre al settore sanitario, le fragilità emerse con particolare evidenza durante l'attuale pandemia

riguardano però anche molti altri comparti economici: è questa dunque l'occasione per riflettere a tutto tondo su come debbano essere ripensate le politiche dell'occupazione nell'economia elvetica. Ripercorrendo le carenze e le debolezze emerse in queste settimane, nelle prossime pagine tenteremo dunque di delineare alcune linee d'intervento per garantire non solo un aumento dei diritti sociali della popolazione, ma anche la tutela della nostra indipendenza nazionale.

- **La disoccupazione: un meccanismo "naturale" del capitalismo aggravato dalla pandemia**

Iniziamo affrontando quella pre-esistente piaga sociale che rischia di acutizzarsi ancor di più a causa della pandemia: la disoccupazione. Come ben sappiamo, in regime capitalistico la disoccupazione è necessaria e funzionale all'accumulazione di capitale, che ha bisogno per potersi riprodurre di quello che Marx definì l'"esercito industriale di riserva", ossia di *"una forza lavoro temporaneamente disoccupata ma sempre a disposizione delle imprese, che possono servirsi quando intendono accrescere la produzione o quando intendono avvalersene per diminuire le pretese salariali dei lavoratori occupati"*.<sup>4</sup>

La Svizzera non fa eccezione: a seconda dei dati, la disoccupazione "normale" (quella che gli economisti neo-liberali definiscono come "naturale", proprio perché la sua esistenza è essenziale per la sopravvivenza stessa del sistema nelle sue forme attuali) oscilla fra il 3% (dati SECO) e il 5% (dati ILO)<sup>5</sup>, raggiungendo però punte nettamente più elevate in alcune regioni del Paese (come il Ticino, dove la disoccupazione ILO arriva all'8%) e in alcune fasce d'età (tra i giovani compresi fra 15 e 24 anni d'età il dato ILO oscilla stagionalmente fra il 7% e il 10%).<sup>6</sup> La chiusura delle attività economiche provocata dalla pandemia, a cui si somma il forte rallentamento della domanda globale, provocherà certamente una grave recessione che non farà che aumentare in modo marcato la disoccupazione, come testimoniano le prime ondate di licenziamenti collettivi registrate in tutto il Paese e le stesse stime della Segreteria di Stato dell'economia.<sup>7</sup> Il quadro è aggravato dall'ampia libertà di licenziamento vigente in Svizzera, dove di norma il datore di lavoro può disdire liberamente e unilateralmente un contratto di lavoro per la fine del mese senza dover addurre alcun motivo. Il/la dipendente può richiedere motivazione scritta della disdetta del rapporto di lavoro e non può essere licenziato in alcuni periodi (ad es. in caso di malattia, gravi-

<sup>1</sup> Patrick Stopper, "Gli ospedali corrono ai ripari per evitare un collasso del sistema sanitario", Ticinonline, 9 marzo 2020: <https://www.tio.ch/ticino/attualita/1423827/coronavirus-covid-19-eoc-svizzera-evitare-collaso-ripari-sistema>

<sup>2</sup> Odasanté, "CDS et Odasanté publient le rapport national sur les besoins en effectifs 2016", 8 settembre 2016: <https://www.odasante.ch/fr/news/news-detail/article/cds-et-odasantepublient-le-rapport-national-sur-les-besoins-en-effectifs-2016/>

<sup>3</sup> Partito Comunista, "Urgente investire nella formazione degli infermieri e abolire il numerus clausus a medicina!", 10 marzo 2020: <https://www.partitocomunista.ch/?p=3473>

<sup>4</sup> Manfredi Alberti, "Esercito industriale di riserva", Marxismo Oggi (online), 10 maggio 2017: <https://www.marxismo-ogi.it/9-lessico-marxiano/198-sovrappopolazione-relativa>

<sup>5</sup> Segreteria di Stato dell'economia (SECO), "Statistiche sulla disoccupazione": <https://www.seco.admin.ch/seco/it/home/wirtschaftslage---wirtschaftspolitik/Wirtschaftslage/Arbeitslosenzahlen.html>

<sup>6</sup> Ufficio federale di statistica, "Disoccupati ai sensi dell'ILO": <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiken/arbeit-erwerb/erwerbslosigkeit-unterbeschaefitung-offene-stellen/erwerbslose-ilo.html>

<sup>7</sup> ATS, “SECO prevede recessione e aumento della disoccupazione”, swissinfo.ch, 19 marzo 2020: <https://www.swissinfo.ch/ita/seco-prevede-recessione-e-aumento-della-disoccupazione/45629264>

<sup>8</sup> ATS, “Libertà sindacale, Svizzera sulla lista nera”, Ticinonline, 16 maggio 2019: <https://www.tio.ch/svizzera/attualita/1369775/liberta-sindacale-svizzera-sulla-lista-nera>

<sup>9</sup> ATS, “Rischia di mancare la manodopera nell’agricoltura”, Corriere del Ticino, 21 marzo 2020: <https://www.cdt.ch/svizzera/cronaca/rischia-di-mancare-la-manodopera-nell-agricoltura-XC2488808>

<sup>10</sup> ATS, “Svizzeri sempre più stressati: è boom di burnout”, TicinoNews, 12 gennaio 2020: <https://www.ticinonews.ch/svizzeri/495617/svizzeri-sempre-più-stressati-e-boom-di-burnout>

danza, servizio militare, ecc.), ma, fatte salve le disposizioni di alcuni contratti collettivi di lavoro, in generale il licenziamento per motivi economici non dà diritto ad alcuna indennità da parte del datore di lavoro e il licenziamento abusivo rimane difficilmente punibile, anche per quanto concerne le disdette legate ad un’attività sindacale (al punto che la Svizzera è stata recentemente inserita in una “lista nera” sulla libertà sindacale dall’Organizzazione internazionale del lavoro).<sup>8</sup> Nemmeno in tempi di pandemia come questi le disposizioni sui licenziamenti sono state rafforzate, i lavoratori restano quindi alla mercé dei propri padroni che possono liberamente disporre della forza-lavoro che hanno assunto: una delle priorità per arginare la disoccupazione e tutelare i lavoratori resta dunque il rafforzamento delle norme legali che proteggono dai licenziamenti.

### ● **“Lavorare meno per lavorare tutti”, un semplice rimedio contro dumping e burn-out**

Lo scoppio della pandemia ha evidenziato anche le debolezze strutturali del mercato del lavoro svizzero e in particolare di quello ticinese, fortemente dipendenti dalla manodopera estera sia per il funzionamento della propria economia che dei servizi essenziali. Oltre al settore sanitario di cui abbiamo riferito in introduzione, la crisi sanitaria ha messo seriamente in difficoltà anche l’agricoltura, i cui raccolti sono in buona parte assicurati da lavoratori stagionali reclutati all’estero (spesso nei paesi dell’Est europeo) che a causa della pandemia si rifiutano di spostarsi per lavorare.<sup>9</sup> In queste settimane vediamo dunque tutta la fragilità del nostro mercato del lavoro, in larga parte basato sulla concorrenza tra lavoratori indigeni e stranieri, possibile grazie agli accordi di libera circolazione stipulati con l’Unione Europea, che, oltre ad aver alimentato i fenomeni di dumping salariale che ben conosciamo a Sud delle Alpi, hanno anche sensibilmente aumentato la dipendenza dell’economia elvetica dalla manodopera proveniente dall’estero. L’aumento del tasso d’impiego della popolazione in Svizzera, e in prospettiva la piena occupazione, non è dunque solo un obiettivo funzionale al rafforzamento dei diritti dei lavoratori (il cui potere negoziale potrebbe tornare a salire dopo anni di sfrenata corsa al ribasso nelle tutele contrattuali e nei salari), ma anche al riacquisto di una sovranità e di un’indipendenza economica più che mai necessarie in tempi di crisi come questo. Per i comunisti il lavoro è un mezzo di emancipazione e di sviluppo

della persona: non crediamo dunque, come fanno alcuni, a soluzioni che puntano ad elargire redditi universali o di cittadinanza, ma puntiamo invece a garantire ad ognuno il diritto a vivere grazie al proprio lavoro, in condizioni professionali dignitose che tutelino la persona e le consentano di godere pienamente dei frutti dei propri sforzi. Per questo è necessario puntare ad una difesa e ad un rafforzamento del tessuto produttivo elvetico, alla creazione di nuovi posti di lavoro di qualità e ad alto valore aggiunto, attraverso una direzione pubblica dello sviluppo economico che metta al primo posto l’interesse generale e non il conseguimento del profitto. Ma l’aumento del grado di occupazione della popolazione attiva può e deve passare anche da una riduzione generalizzata dei tempi di lavoro: l’attuale durata massima della settimana lavorativa, che ammonta a 45 ore per i lavoratori delle aziende industriali, il personale d’ufficio e di vendita e a 50 ore per tutti gli altri lavoratori, a cui possono aggiungersi varie ore aggiuntive in funzione delle fluttuazioni stagionali e degli straordinari (peraltro non sempre remunerati), è decisamente eccessiva e va sensibilmente ridotta. Una settimana lavorativa di 50 ore, che come vedremo ancora in seguito è spesso prolungata da varie forme di flessibilizzazione dell’impiego, non solo può causare gravi problemi fisici e psichici (l’esplosione di casi di burn-out lo testimonia: tra il 2012 e il 2018 le assenze sul posto di lavoro dovute a malattie psichiche sono aumentate del 70%)<sup>10</sup>, ma toglie anche lavoro alle persone rimaste senza occupazione, che come abbiamo visto sono tutt’altro che poche. Si impone dunque una riforma generale della legislazione sui tempi di lavoro, secondo il principio del “lavorare meno per lavorare tutti”, che garantisca una riduzione della durata della settimana lavorativa (almeno a 40 ore per tutti i lavoratori) a parità di salario.

### ● **Il sostegno sociale ai disoccupati: un calvario improduttivo e inutilmente repressivo**

A fronte dell’emergenza sanitaria e della imminente recessione, occorre però anche ripensare i sistemi di tutela e di sostegno ai disoccupati, che funzionano oggi purtroppo secondo logiche repressive che colpevolizzano chi ha perso il lavoro (come se fosse una sua responsabilità!) e non sostengono realmente le persone prive di occupazione nella ricerca di un nuovo impiego. Oltre ad aumentare le trattenute salariali sulle buste paga dei lavoratori, la quarta riforma della legge federale sull’assicurazione contro la disoccupa-

zione (LADI) ha infatti ulteriormente tagliato le prestazioni e inasprito le condizioni d'accesso ai sussidi, penalizzando in particolare i giovani, i lavoratori anziani e le regioni più toccate dalla disoccupazione. Malgrado l'allarme lanciato a suo tempo dal mondo sindacale<sup>11</sup>, secondo cui la riduzione delle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione non avrebbe fatto diminuire il numero di disoccupati e avrebbe avuto come effetto principale quello di far aumentare il numero di poveri in Svizzera, la riforma venne accolta in votazione popolare ed entrò in vigore nel gennaio del 2011. Le conseguenze, come prevedibile, vennero però alla luce in poco tempo, in particolare per quanto riguarda i giovani lavoratori. A tal proposito, riportiamo le osservazioni del "Gruppo di lavoro interdipartimentale per il monitoraggio della disoccupazione in Ticino", espresse in un rapporto del 2015:

*"La sottostima di giovani disoccupati sembra essersi accentuata soprattutto in concomitanza della riforma della LADI e di un contesto in cui è divenuto globalmente più difficile (re)inserirsi sul mercato del lavoro (come dimostrato dall'aumento graduale e generalizzato del tasso di disoccupazione per tutti i segmenti della popolazione dopo il 2011). La revisione della legge sembrerebbe aver avuto un effetto deterrente per i giovani disoccupati al momento dell'iscrizione, così come nel restare iscritti agli URC. Il tempo d'attesa speciale di 120 giorni prima di ricevere un'indennità demotiva l'iscrizione, e il periodo quadro più restrittivo induce i giovani a fine diritto indennità a disiscriversi nonostante non abbiano ancora trovato occupazione."*<sup>12</sup>

A fronte di tale mutamento dell'assicurazione contro la disoccupazione, che da dispositivo di soccorso dei disoccupati sembra essere divenuta una sorta di meccanismo di sanzione sociale per aver smesso di lavorare (prova ne è il fatto che occorre aspettare dei mesi prima di ricevere un aiuto effettivo), si è assistito ad un travaso verso altri forme di "sostegno" sociale. Tra questi, spicca l'assistenza sociale, un tempo considerato l'ultimo paracadute per gli ultimi e ancor oggi spesso stigmatizzata in quanto forma di sostegno da evitare a tutti i costi (al punto che, per evitare la vergogna di farvi ricorso, un aente diritto su quattro rinuncia a farvi capo)<sup>13</sup>. È ancora il citato rapporto del 2015 ad evidenziare questa tendenza: *"in Ticino si contano 8.200 persone a beneficio dell'assistenza (dato del 2013), e la recente forte crescita (erano 6.100 i beneficiari nel 2005) è legata alle riforme delle grandi assicurazioni*

*sociali (invalidità e disoccupazione), al mutamento del mondo del lavoro ma anche ai cambiamenti sociali".*<sup>14</sup>

La recessione che si prospetta nei mesi a venire rischia di peggiorare ulteriormente questo già grave scenario e di privare un gran numero di persone del loro lavoro senza che vi siano delle vere tutele! Si impone dunque in modo urgente un'ampia riflessione sulla riforma di queste forme di aiuto sociale.

### ● **Flessibilizzazione e telelavoro: un ritorno al cottimo e al lavoro a domicilio?**

Oltre a quella dell'esercito industriale di riserva, il capitale ha elaborato varie altre strategie per aumentare il saggio di profitto (o quanto meno per rallentare la caduta tendenziale), come la flessibilizzazione del lavoro attraverso varie forme di precariato (lavoro interinale, su chiamata o a tempo determinato, riduzione delle garanzie contrattuali, ecc.), allungamento e frazionamento dei tempi di lavoro, riduzione del tempo di riposo, ritorno a forme di remunerazione simili al cottimo (tramite salari a ore o a progetto), ecc. Questa realtà è ormai sempre più diffusa anche alle nostre latitudini<sup>15</sup> e, com'era prevedibile, le conseguenze di tale riconfigurazione del sistema produttivo non hanno tardato a manifestarsi allo scoppio della pandemia: i sempre più numerosi lavoratori interinali sono stati infatti i primi ad essere licenziati, malgrado la Confederazione avesse predisposto delle forme di aiuto a cui avrebbero potuto accedere.<sup>16</sup> Ma la flessibilizzazione del lavoro ha da tempo preso anche altre strade, grazie in particolare allo sviluppo delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione: il cosiddetto "telelavoro" ne è un esempio, che ha peraltro conosciuto un boom senza precedenti proprio grazie all'attuale pandemia, al punto che *"gli esperti sono convinti che l'homeworking sopravviverà anche dopo l'emergenza sanitaria".*<sup>17</sup> Le implicazioni di questa nuova modalità di lavoro "a distanza" sono state ben illustrate da Sergio Tramma:

*Il telelavoro non è affatto una nuova dimensione del rapporto tra esseri umani e lavoro, bensì la riconfigurazione postmoderna del premoderno lavoro a domicilio, e come il lavoro a domicilio d'altri tempi comporta innumerevoli vantaggi per il datore di lavoro (parcellizzazione, precarietà, nuove forme di lavoro a cottimo) e molti svantaggi per il lavoratore.*<sup>18</sup>

<sup>11</sup> Claudio Carrer, "La fattura ai giovani e ai lavoratori anziani", Area, 2 aprile 2010: <https://www.areaonline.ch/La-fattura-ai-giovani-e-ai-lavoratori-anziani-6b53d100>

<sup>12</sup> Oscar Gonzalez, Eric Stephani, Sara Grignola Mammoli, "Ai margini del mercato del lavoro", USTAT, Bellinzona, 2015: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/d\\_06\\_documento.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/d_06_documento.pdf); p. 25.

<sup>13</sup> F. Calcagno, «Aiuto sociale, uno su quattro non lo chiede», swissinfo.ch, 17.08.2016: <https://www.swissinfo.ch/a/aiuto-sociale-uno-su-quattro-non-lo-chiede/42696504>

<sup>14</sup> O. Gonzalez, E. Stephani, S. Grignola Mammoli, op. cit.; pp. 59-60.

<sup>15</sup> Si vedano in merito gli interessanti dati riportati in: USTAT, Flessibilità del lavoro. Un quadro statistico in sei schede sintetiche, Bellinzona, 2017: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/flessibilita\\_del\\_lavoro\\_2017.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/flessibilita_del_lavoro_2017.pdf)

<sup>16</sup> Davide Illarietti, "Interinali licenziati per il virus", è boom", Ticinonline, 23 marzo 2020: <https://www.tio.ch/ticino/attualita/1427361/lavoro-interinali-virus-utnia-sindacato>

<sup>17</sup> John Robbiani, "Il coronavirus ha convinto le aziende della bontà del telelavoro", Corriere del Ticino, 14 marzo 2020: <https://www.ctd.ch/ticino/mendrisotto/il-coronavirus-ha-convinto-le-aziende-della-bonta-del-telelavoro-AY2463882>

<sup>18</sup> Sergio Tramma, Educazione e modernità. La pedagogia e i dilemmi della contemporaneità, Carocci editore, Roma 2005; p. 46.

<sup>19</sup> Vedi qui per maggiori dettagli: <http://www.per-cure-infermieristiche-forti.ch/>

Una volta terminata la crisi sanitaria, sarà dunque cruciale segnalare le importanti conseguenze delle varie forme di flessibilizzazione del lavoro e combatterle sia sul piano sindacale che politico, costringendo lo Stato a garantire a tutte le persone attive un lavoro stabile, sicuro, dignitoso e ben remunerato, sia attraverso un'azione diretta volta a creare nuovi posti di lavoro caratterizzati da ampie tutele professionali, sia attraverso una maggiore regolamentazione del mercato del lavoro che costringa l'economia privata a rinunciare a queste forme di ipersfruttamento del lavoro che in termini di diritti, come segnala Tramma, ricordano i tempi più bui della prima rivoluzione industriale. Ricordiamo inoltre che migliori condizioni di lavoro significano anche maggiore attrattività del lavoro stesso: in tutti i settori essenziali vanno dunque garantite al più presto delle importanti rivalorizzazioni salariali e un miglioramento delle tutele professionali, grazie alle quali i lavoratori elvetici e le future generazioni saranno certamente più invogliate a scegliere un'occupazione in queste filiere, attualmente spesso screditate e pertanto occupate da manodopera proveniente dall'estero. L'iniziativa popolare "Per cure infermieristiche forti"<sup>19</sup> va certamente nella giusta direzione e va dunque sostenuta con decisione, ma occorre estendere la riflessione a tutti i settori strategici!

## ● Per un'indipendenza economica attiva e multipolare

La Svizzera deve quindi agire prima di tutto sul piano interno per garantire il funzionamento dei suoi servizi essenziali e della sua economia mobilitando innanzitutto le proprie forze, che abbiamo visto essere ampiamente sottoccupate, precarizzate e svalorizzate. Ciò assicurerebbe un aumento dei diritti della classe lavoratrice, un vero riconoscimento del valore sociale del lavoro e una maggiore sovranità economica, essenziale come abbiamo detto in tempi di crisi come quello attuale. Questo non significa però che i comunisti, come spesso si va cianciando, abbiano come obiettivo una società autarchica, a cui la Svizzera – in ragione prima di tutto delle sue caratteristiche fisiche – non può nemmeno ragionevolmente aspirare. Essa deve dunque agire anche sul piano internazionale per assicurare la sua stabilità economica, sociale e politica, mantenendo però come impostazione di fondo il mantenimento della sua sovranità: ecco perché è necessario diversificare maggiormente i nostri partner commerciali, aumentando la collaborazione con i paesi emergenti (partecipando ad esempio a iniziative multipolari come la "Nuova via della seta" promossa dalla Repubblica popolare cinese) e diminuendo in tal modo la dipendenza dal mercato europeo nel quale siamo oggi fortemente (e forse eccessivamente) integrati.



# Pandemia rima con ecologia e giustizia

di Lea Ferrari

## ● Una sciagura preannunciata

Nel rapporto sui rischi redatto dalla Confederazione nel 2012 la pandemia era in testa ai rischi previsti per il nostro paese, nella versione del 2015 il rischio pandemico viene surclassato dal blackout. Eppure le macrotendenze del cambiamento climatico e della globalizzazione hanno dato ragione alla pandemia. Sebbene non sia ancora chiara l'origine del Sars-Cov2, tra gli imputati vi è il mercato di Wuhan, dove si riconoscono ancora pratiche tradizionali cinesi in via di superamento.<sup>1</sup> La Cina ha affrontato negli ultimi anni profondi cambiamenti per sollevare dalla povertà la popolazione sfociando gioco-forza in implicazioni culturali e ambientali, nel lungo periodo però si sta profilando come principale attore nel determinare uno sviluppo sostenibile a livello nazionale e globale. Con le debite contestualizzazioni e tenendo in considerazione gli obiettivi e gli approcci fondamentalmente diversi che guidano lo sviluppo agricolo cinese e lo sfruttamento del territorio per la massimizzazione degli utili perpetrato invece dalle multinazionali occidentali soprattutto nei paesi del Sud del mondo, può essere utile tenere presente, il legame tra deforestazione e pandemia sostenuto da David Quammen nel 2012 nel libro Spillover, ovvero il salto di specie effettuato da un virus. È risaputo che il 75% delle malattie infettive emergenti che interessano gli esseri umani sono di origine animale. Nel 1998 il virus Nipah provocò in Malesia centinaia di casi di encefalite. Questo virus era ospitato da pipistrelli che, cacciati dalla foresta distrutta per la coltivazione della palma da olio, si trasferirono su nuovi alberi da frutta nelle vicinanze degli allevamenti industriali di suini. In modo simile si è sviluppato anche Ebola. Da queste passate esperienze si sarebbe dovuta trarre molta più saggezza, ma il mondo occidentale difficilmente si occupa di malattie che percepisce come lontane, confinabili agli stati poveri. Complice anche la boria di una medicina di punta e l'abbassamento della guardia verso le malattie del passato sconfitte dal sistema sanitario universale e dal welfare state che ha migliorato le condizioni di vita anche dal punto di vista igienico. Queste prerogative non si ritrovano in molte nazioni e anche dove sono percepite come conquiste assodate, spesso non sono garantite. La me-

dicina di precisione ha perso la visione d'insieme sottovalutando i fattori ambientali come l'inquinamento da polveri fini<sup>2</sup> che ha reso molto più vulnerabili intere regioni dove il coronavirus ha potuto diffondersi più facilmente in una popolazione dalle vie respiratorie indebolite. Il Partito Comunista si è più volte chinato sulla questione chiedendo la gratuità del trasporto pubblico ogni volta che si superano i livelli limite posti per legge. Le polveri fini sono sì generate dai motori delle auto, ma allo stesso modo bisogna ormai smantellare i riscaldamenti da energia non rinnovabile, costruire secondo gli standard Minergie e regolamentare le emissioni dei comparti industriali.

L'impronta ecologica dovrà essere tenuta in conto nei processi di produzione e nella formazione del prezzo, sia nel commercio interno sia nell'importazione. Spillover infatti non è solo un termine usato in biologia in riferimento ai virus, in economia si usa per definire le esternalità positive e negative. La prassi delle economie a capitalismo avanzato esternalizza sistematicamente i metodi di produzione non graditi, leggasi tossici e inquinanti, a paesi terzi, è il caso ad esempio per gli allevamenti intensivi, l'uso di prodotti di sintesi in agricoltura e la deforestazione. La globalizzazione ha dato campo libero ad un modello estrattivo messo in atto da pochi cluster finanziari che occupano temporaneamente vaste porzioni di territorio per realizzare a corto termine un enorme profitto da monoculture facilmente venduti sul mercato globale, l'esempio emblematico è il Mato Grosso e la produzione di soja. Una volta sfruttata la fertilità di questi terreni, il grande capitale, che controlla in Argentina il 50% e in Brasile il 59% della produzione di soja, è pronto a spostarsi verso il Mozambico.

## ● Approvvigionamento e sovranità alimentare

La crisi pandemica ha riportato l'attenzione all'autoapprovvigionamento e alla produzione agroalimentare indigena. Si sono sprecati i parallelismi più o meno azzeccati con il razionamento in tempo di guerra e il Piano Wahlen, la cui più celebre immagine è il campo di patate coltivato al Sechseläutewiese di Zurigo. Con il 59%, il grado di approvvigionamento (GA) nel 2017 si è attestato lievemente al di sotto del valore medio degli ultimi 10 anni (ca. 60%), tuttavia nettamente al di sopra dell'anno precedente (56%). Agroscope nel rapporto del 19 luglio 2018<sup>3</sup> ha evidenziato che la popolazione svizzera potrebbe

<sup>1</sup> Oliviero Diliberto, "Insegnò diritto romano a Wuhan, tutto questo non abbatterà i cinesi, ma sarà una molla per la modernizzazione", [https://www.repubblica.it/cronaca/2020/01/24/news/diliberto\\_studenti\\_wuhan\\_paura-246560697/](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/01/24/news/diliberto_studenti_wuhan_paura-246560697/)

<sup>2</sup> Elena Tebano, "Coronavirus, Covid-19 è più letale dove c'è più inquinamento", URL: [https://www.corriere.it/cronache/20\\_aprile\\_09/coronavirus-covid-19-piu-letale-dove-c-piu-inquinamento-d729a-26e-79dd-11ea-afb4-c5f49a569528.shtml](https://www.corriere.it/cronache/20_aprile_09/coronavirus-covid-19-piu-letale-dove-c-piu-inquinamento-d729a-26e-79dd-11ea-afb4-c5f49a569528.shtml)

<sup>3</sup> <https://www.nzz.ch/schweiz/ein-ausflug-ins-reduit-culinaires-re-ld.1406197?reduce=true>

essere in gran parte nutrita da risorse agroalimentare del territorio nazionale con alcune modifiche alla dieta. Se da una parte è tranquillizzante sapere che si possono superare le crisi di approvvigionamento con un minor consumo di maiale e uova e un maggior consumo di latticini, preme ricordare la dipendenza dall'estero per semi, fertilizzanti e prodotti fitosanitari.

Meteo Svizzera segnala che le precipitazioni sono state distribuite in modo molto eterogeneo sui tre mesi invernali. Se dicembre è stato caratterizzato da abbondanti precipitazioni, a gennaio e febbraio, le precipitazioni sono state molto scarse. I quantitativi sul versante meridionale delle Alpi e in Engadina hanno raggiunto solo il 10-30% della norma 1981 – 2010. A livello locale i quantitativi sono stati addirittura inferiori con solo il 5-10% rispetto alla norma (MeteoSvizzera, Bollettino del clima Inverno 2019-2020). Si tratta di una situazione che si è già presentata negli scorsi anni e sembra intensificarsi, chiaramente imputabile al cambiamento climatico. Le conseguenze per quest'anno sono facilmente prevedibili: minore produzione di foraggio, maggiore fabbisogno idrico per l'irrigazione. La siccità dell'estate 2018 ha avuto importanti ripercussioni sulla produzione di foraggio che ha costretto alcuni allevatori a vendere i propri capi di bestiame, a dover acquistare foraggio e a ridurre il periodo d'estivazione. Il raccolto di cereali, barbabietole, mele è fortemente calato durante il 2018 ed è aumentata l'esigenza d'irrigazione in patate e mais.

### ● Sistema agroalimentare forte

Dobbiamo lasciare a parte alcune velleità autarchiche, infatti per ragioni climatiche e di finitessa della superficie arabile svizzera, la produzione sementiera di qualità di alcuni ortaggi deve svolgersi all'estero. Un solo prodotto largamente consumato sia d'esempio: il grano duro che serve per la pasta non cresce bene sulla gran parte del territorio nazionale. Di tenore opposto è la scelta deliberata e interessata di acquistare da industrie di altri paesi i prodotti chimici (fertilizzanti e prodotti fitosanitari) a causa del processo di produzione tossico per popolazione e ambiente.

Nel quadro del piano d'azione "Economia verde" dell'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) si è identificata la composizione di una dieta a bassa impronta ecologica in Svizzera con una parte minore di carne compensata da più verdure, patate, cereali e latticini. Questa pare essere la tendenza che - stando alle autorità federali - dovranno assumere i consumi generali

nei prossimi anni, alla quale va però precisato, al di là della raccomandazione di diminuire l'assunzione di proteine animali, che il sistema di allevamento deve essere prima di tutto severamente regolamentato. È buona tradizione svizzera l'azienda agricola a ciclo chiuso, nella quale si autoproducono i concimi dalla deiezioni animali a loro volta foraggiati dai prati concimati, in questo modo gli elementi minerali della dieta animale ritornano alla terra e all'erba che vi cresce. Purtroppo la concorrenza al ribasso dei prezzi istiga le aziende agricole ad economie di scala con animali iperproduttivi che abbisognano di mangimi concentrati non prodotti in azienda. L'agricoltore che conosceva i propri animali, il terreno e la vegetazione dei propri campi diventa il manager che imposta il software di foraggiamiento, il gps del drone, che acquista input e vende output. Nel sistema capitalistico questo si traduce in perdita di conoscenze importanti degli attori rurali e dipendenza totale da poche grandi multinazionali.

Un sistema agroalimentare forte è prima di tutto legato a doppio filo con la superficie agricola che garantisce l'approvvigionamento, a questo scopo la base legislativa svizzera tutela abbastanza bene 438'460 ettari. Non bisogna però abbassare la guardia nei confronti della cementificazione, l'esempio ticinese delle officine FFS è emblematico e sottintende l'imbroglio di mantenere sulla carta la superficie agricola grazie alle compensazioni, costituita però da terreni di minore fertilità, ottenuti dalla cessione dei terreni migliori (di pianura) alla costruzione di capannoni.

Un sistema agroalimentare forte è in secondo luogo un'economia locale sana, capace di garantire posti di lavoro decentralizzati sul territorio a salari e ritmi dignitosi. In questo senso si colloca globalmente nel rispetto delle risorse ambientali e della manodopera degli altri paesi. Questo stride fortemente con la sigla degli accordi di libero scambio con il Mercosur e l'Indonesia. La sottoscrizione dell'accordo con il Mercosur permetterà d'importare ancora più facilmente la carne industriale, il vino, la frutta e i fiori dell'America del Sud per una distanza di più di 12'000 km. Il mercato svizzero sarebbe inondato da carne d'oltreoceano dal prezzo molto concorrenziale con la carne svizzera, che spesso non rispetta salari dignitosi, gli standard di produzione e di benessere degli animali previsti dalla legislazione svizzera ed è la causa della deforestazione. L'accordo con l'Indonesia è del tutto sfavorevole ai lavoratori e agli agricoltori indonesiani e a favore delle sole multinazionali sviz-

zere e occidentali. Facilitare la meccanizzazione dell'industria indonesiana per renderla di fatto dipendente dalla tecnologia delle multinazionali svizzere e occidentali non è fare aiuto allo sviluppo, ma piuttosto imperialismo. Favorire l'importazione dell'olio di palma dall'Indonesia, vuol dire premiare quelle multinazionali che utilizzano le monoculture che distruggono la biodiversità, che sfruttano la manodopera con condizioni miserabili e lavoro minorile, e che cacciano i piccoli coltivatori e la popolazione indigena dalle loro terre. Inondare il mercato svizzero di un prodotto a bassissimo costo creerà una concorrenza sleale con i nostri oli vegetali locali.

Un sistema agroalimentare forte non fa uso eccessivo di prodotti di sintesi, è diversificato e si adatta all'ambiente locale con razze e varietà autoctone. Questi standard elevati di produzione interna devono essere applicati anche ai prodotti agricoli semplici e trasformati provenienti dall'estero, il prezzo inferiore basato su salari infimi e su una spropositata impronta ecologica è una concorrenza deleteria.

### ● Riflessioni per il lavoro dei e delle comunisti/e

I comunisti e le comuniste devono analizzare il sistema agricolo svizzero e di altri paesi ad economia capitalistica avanzata imperniato sui sussidi. La prima contraddizione è proprio suggerita dalla retorica dell'imprenditore agricolo che riceve sovvenzioni statali. Il mondo contadino esercita un'influenza simbolica non irrisiona al momento del voto e i 14 miliardi investiti sui quattro anni dell'ultima politica agricola dimostrano che si tratta ancora di un settore strategico. Purtroppo nella realtà si scontrano continuamente le tendenze di svendita totale della produzione agricola nazionale come merce da contrattare negli accordi di libero scambio. L'imprenditore agricolo è sempre più indebitato, la categoria registra alti tassi di suicidio, e regolarmente è bistrattato dalla grande distribuzione e dai grossi marchi che fissano prezzi ridicolmente bassi, sottocosto. Non vi è da stupirsi perciò se nella sua azienda lavorino la moglie senza contratto, quindi senza una tutela e senza oneri sociali, le operaie e gli operai dell'Est Europa per pochi spicci, infatti il prezzo di mercato non ammette questi costi. Le nostre rivendicazioni devono essere rivolte contro i grandi trasformatori e distributori affinché paghino onestamente la materia prima, senza ricatti di acquisto della stessa all'estero per molto meno, contro i tagli alla ricerca, alla consulenza cantonale e alla for-

mazione in questo settore, per il trasferimento della conoscenza in modo partecipativo dalla sperimentazione alla produzione, per un maggiore controllo statale dei prezzi, per la sovranità alimentare. Cosa fare:

- Portare alla ribalta del parlamento l'iniziativa per la sovranità alimentare e la mozione per la costituzione di un fondo di ricerca per il clima
- Atto parlamentare sul banco alimentare (con forme di regolarizzazione del mercato tramite le scorte pubbliche)
- Ribadire la posizione contraria agli accordi di libero scambio con il Mercosur e l'Indonesia
- Ribadire la necessità nel settore agricolo di condizioni di lavoro e salari dignitosi, giusto prezzo alla materia prima!
- Favorire filiere corte, mercati rurali e gruppi d'acquisto decentrali
- Chiedere al Consiglio di Stato di intavolare una discussione con la grande distribuzione sulla valorizzazione del prodotto locale
- Sensibilizzare nella scuola dell'obbligo ad un'educazione alimentare sostenibile e salutare
- Gratuità o prezzi calmierati del trasporto pubblico
- Favorire l'integrazione della mobilità lenta (piste ciclabile, corsie dedicate) con il trasporto pubblico e i percorsi casa-lavoro
- Mettere l'accento sulla regolamentazione di industrie e generatori di traffico nella lotta all'inquinamento rispetto alle piccole azioni singole
- Favorire spazi verdi nelle zone urbane (1 albero vale 5 condizionatori), edilizia Minergie, sistemi di riscaldamento da energia rinnovabile
- Obbligo di ammodernamento eco-ambientale degli appartamenti e dei palazzi in affitto
- Ambire alla sovranità energetica da fonti rinnovabili, con riferimento alle concessioni alle aziende idroelettriche da ritrattare nei prossimi anni
- Proseguire la cooperazione con la Corea sulle semenze e intensificare i contatti con il Laos e con l'ANAP cubana (Asociación Nacional de Agricultores Pequeños)

<sup>1</sup> Steinauer Paul-Henri / Bieri Laurent, *Traité de droit privé suisse, Le Titre préliminaire du Code Civil*, t. 1, vol. 2, Bâle 2009, n. 171.

<sup>2</sup> DTF 137 I 135 consid. 2.5.2 ; 135 I 233 consid. 8.2 ; 135 I 106 consid. 2.1.

<sup>3</sup> Bovet Christian / Grodecki Stéphane, art. 6 CC, in : Pichonnaz Pascal / Foëx Bénédic (édit.), *Commentaire Romand – Code civil I art. 1-359 CC*, Bâle 2010, n. 34.

# La proposta di vietare i licenziamenti durante una pandemia alla luce delle competenze cantonali e federali

*A cura della Commissione parlamentare del Partito Comunista*

## ● Introduzione

A seguito della crisi provocata dalla pandemia da Coronavirus, la Confederazione garantisce alle imprese aiuti pubblici per 60 miliardi di franchi. Ciononostante si susseguano i licenziamenti e i dati sulla disoccupazione sono in aumento. La perdita di posti di lavoro e i licenziamenti decisi da Mikron, AGIE e Tally Weil sono preoccupanti e impongono un intervento da parte dello Stato a tutela dei lavoratori e del tessuto produttivo ticinese.

Gli aiuti previsti per fronteggiare la crisi dovrebbero essere atti a salvaguardare i posti di lavoro e a garantire il pagamento dei salari, non certo per aumentare produttività e margini di profitto come appare evidenti nei casi citati. Occorre dunque evitare un effetto domino: le aziende non devono sentirsi legittimate a razionalizzare i costi sul personale solo per consolidare o migliorare la loro redditività.

Per queste ragioni la Commissione parlamentare del Partito Comunista in collaborazione con il Gruppo di lavoro sul rilancio economico istituito all'inizio della pandemia ha elaborato una mozione al Consiglio di Stato del Canton Ticino, depositata proprio nei giorni scorsi dai nostri due deputati. Nell'atto parlamentare si chiede di valutare e definire una base legale che possa vietare il licenziamento durante il periodo in cui il Consiglio di Stato dichiari lo stato di necessità a seguito di pandemia o pubblica calamità.

## ● La competenza federale del diritto del lavoro

Siamo consapevoli che da profilo della competenza la proposta sia suscettibile d'entrare in contrasto con il diritto superiore, a partire delle disposizioni del Codice delle obbligazioni (CO) che disciplinano il contratto individuale di lavoro

(art. 319 ss CO). Nello specifico, l'art. 336c CO regola ad esempio la disdetta in tempo inopportuno da parte del datore di lavoro, elencando già una serie di circostanze che impediscono di fatto il licenziamento per un lasso di tempo prestabilito. Per questi motivi, senza alcuna pretesa esaustiva, ci permettiamo di formulare alcune considerazioni circa i margini di conformità della mozione in particolare con il diritto federale privato.

A determinate condizioni, non possiamo ignorare infatti che il Cantone è legittimato ad emanare norme di diritto pubblico in concorso con il diritto privato federale come sancisce l'art. 6 del Codice Civile (CC). Detto altrimenti, non è esclusa una coabitazione del diritto pubblico cantonale con quello federale privato, sia pure dettagliato, nel medesimo campo giuridico.<sup>1</sup> Secondo il Tribunale federale, affinché ciò possa avvenire è sufficiente che la Confederazione non abbia legiferato esaustivamente nella materia (1), che le disposizioni cantonali siano motivate da un interesse pubblico pertinente (2) e che le stesse non aggirino o contraddicano al diritto federale (3).<sup>2</sup>

## ● E' possibile una coabitazione fra diritto federale e cantonale?

Analizziamo ora le tre condizioni poste dal Tribunale federale per valutare la possibilità che il Canton Ticino possa introdurre la norma auspicata dal Partito Comunista:

1. Ora, se appare pacifico che il legislatore federale abbia voluto disciplinare in modo esaustivo il rapporto tra lavoratore e datore di lavoro, può essere lecito domandarsi se un divieto generale di licenziamento durante una pandemia o pubblica calamità rientri negli obiettivi della codificazione privata. In questo senso, il CO potrebbe non escludere il perseguimento d'uno scopo più ampio da parte del diritto cantonale, ovvero la salvaguardia dell'impiego e della coesione sociale nel contesto d'una calamità che investe il tessuto occupazionale locale nella sua interezza (vedi anche punto 3). Se l'art. 336c CO si limita a regolare la disdetta in tempo inopportuno tra le parti al contratto, la misura in questione andrebbe invece a generare un obbligo del datore di lavoro nei confronti dello Stato motivato da un interesse pubblico, senza interferire direttamente nella sfera contrattuale. Pertanto, l'esistenza di uno scopo diverso da quello previsto dal CO potrebbe suggerire una conformità della misura con il diritto privato federale.<sup>3</sup>

2. Per quanto attiene alla condizione dell'interesse pubblico, la dottrina interpreta la nozione in senso ampio e considera pertinente il perseguimento di scopi di polizia, di politica sociale come anche di protezione dei lavoratori.<sup>4</sup> Nella fattispecie, un divieto di licenziamento straordinario posto a salvaguardia dell'impiego e della coesione sociale dovrebbe rientrare senza troppi sforzi nelle motivazioni tali da giustificare una regolamentazione cantonale in materia. Tanto più che, nell'ambito di uno stato di necessità, sarebbe legittimo ritenere l'importanza dell'interesse pubblico perseguito dalla misura prevalente rispetto a quello assegnato al diritto privato, che ricordiamo mira a disciplinare soltanto le controversie private tra le parti al contratto di lavoro. Per quanto delle tensioni con il diritto privato siano presenti, va ricordato tuttavia che un rispetto troppo stretto dei suoi principi rischierebbe di rivelarsi contraddittorio, nella misura in cui è proprio nello spirito dell'art. 6 CC autorizzare i Cantoni ad implementare delle limitazioni all'applicazione del CC e del CO.<sup>5</sup>

3. La dottrina reputa inoltre che il Cantone viene privato della facoltà di legiferare soltanto nella misura in cui la legislazione federale privata abbia manifestamente preso in considerazione tutti i fattori, anche a livello d'interesse pubblico, della materia in oggetto.<sup>6</sup> Sarebbe pertanto possibile affermare che il CO non abbia manifestamente tenuto da conto il bisogno di protezione dei lavoratori in occasione di pandemie e calamità pubbliche, essendo peraltro destinato l'art. 336c CO a circostanze imputabili soltanto al singolo individuo. Oltre a ciò, è sempre la dottrina a riconoscere l'ammissibilità di misure cantonali proprie a intervenire nel rapporto tra lavoratori e datori di lavoro: la natura particolare della prestazione del lavoro, il bisogno di mantenere la pace sociale e il ritardo della legislazione federale possono giustificare infatti una restrizione della libertà contrattuale contemplata dal CO.<sup>7</sup> Preoccupazioni in parte d'interesse pubblico alle quali, in un contesto di pandemia o pubblica calamità, il diritto privato non intende dare risposta ma che sono rintracciabili invero nella mozione.

## ● Conclusioni

<sup>4</sup> Idem, n. 29.

Alla luce delle precedenti considerazioni la Commissione parlamentare del Partito Comunista è dell'avviso che i margini di conformità della mozione con il diritto superiore non possano non essere considerati nell'esame della stessa. Un divieto di licenziamento in periodo di pandemia e pubblica calamità potrebbe perseguire infatti un obiettivo non contemplato dal CO, rispondere a un interesse pubblico pertinente e non contraddirlo lo spirito del diritto federale privato. Di conseguenza, per quanto l'attuabilità giuridica della proposta rimanga controversa, ritiene sussistano i margini sufficienti per poterla avanzare ed affrontare anche nel merito. Sta ora, al di là delle valutazioni giuridiche, anche al governo ticinese dimostrare politicamente quanto sta a cuore affrontare seriamente i problemi del lavoro.

<sup>5</sup> Steinauer Paul-Henri / Bieri Laurent, *Traité de droit privé suisse, Le Titre préliminaire du Code Civil*, t. 1, vol. 2, Bâle 2009, n. 243.

<sup>6</sup> Deschenaux Henri, *Traité de droit civil suisse, Le Titre préliminaire du Code Civil*, t. 2, vol. 1, Fribourg 1969, p. 27.

<sup>7</sup> Idem, p. 30.

### Occorre agire anche a livello federale!

Una analoga proposta a livello federale è stata già sottoposta dal Partito Comunista alla consigliera nazionale Greta Gysin del gruppo "Verdi e Sinistra Alternativa": si tratterebbe di modificare l'art. 336c CO aggiungendovi un capoverso che stabilisca il divieto di licenziare allorquando si verifichi una epidemia o una pubblica calamità, per la durata e la parte di territorio stabilite dal Consiglio federale sulla falsariga dell'art. 62 Legge federale sulla esecuzione e sul fallimento (LEF).

# Pietro Monetti

fondatore del nostro partito

Nato a Mendrisio il 12 marzo 1904, Pietro Monetti è il principale esponente del comunismo ticinese. Di famiglia liberale ma precocemente sensibile alle ingiustizie della società, si iscrive giovanissimo al *Partito Socialista*, conservando però una forte indipendenza di giudizio: la sua partecipazione a un viaggio in URSS gli costa l'espulsione dal PS nel 1933. Nel 1944 fu tra i fondatori del *Partito Operaio e Contadino Ticinese (POCT)* (che fu ridenominato *Partito del Lavoro* nel 1963 e *Partito Comunista* nel 2007), ne è l'instancabile Segretario politico e l'inesauribile voce in Gran Consiglio, nel quale siede per quasi 30 anni. Municipale e poi consigliere comunale a Mendrisio, Monetti sarà attivo soprattutto in ambito fiscale e pensionistico. Muore a Mendrisio il 28 giugno 1975, suscitando profondo cordoglio sia fra i comunisti sia nei ranghi dei suoi avversari, che gli riconosceranno sempre un grande e disinteressato impegno a favore delle fasce più deboli della popolazione.

Scrive di lui lo storico Tobia Bernardi: "leader mai disposto a rinunciare alle proprie convinzioni ideologiche ma decisamente realista e, soprattutto, profondamente convinto che lavorare per il socialismo non significasse pronunciare slogan senza alcun rapporto con la realtà, bensì battersi duramente all'interno delle istituzioni parlamentari, le quali godevano ancora della fiducia della maggior parte dei lavoratori ticinesi."





